

La storia

FRANCESCO MELCHIONDA
NOVARA

Parla Mandrini
leader dei piccoli
imprenditori

“Dopo la cassa temo di dover licenziare”

Il processo di deindustrializzazione che ha messo in ginocchio le grandi aziende novaresi, adesso arriva ad intaccare anche le piccole imprese ovvero il tessuto sano dell'economia provinciale.

La storia di Gianmarco Mandrini, presidente dell'Api, nonché imprenditore, è, in tal senso, significativa. E', come tanti altri imprenditori del novarese, il classico self made man. Negli anni Settanta, a Dormelletto Ticino, fonda la sua azienda, dalla quale ogni mese escono beni d'arredamento per abitazioni, uffici e strutture ospedaliere. Dopo i primi risparmi, crescono le sue ambizioni e prospettive e mette su un capannone di 2 mila metri quadri, intorno al quale costruisce numerosi uffici di sua rappresentanza. Nell'impresa lavorano 12 dipendenti che, negli anni d'oro dell'industria manifatturiera, arrivavano anche a venti unità. Riceve numerose commesse dall'estero (Svizzera, India e Turchia) e in Italia da regioni come la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna e la Liguria. Nell'ottobre scorso, Mandrini comincia a percepire le prime avvisaglie della crisi che, poi, nel primo semestre del 2009 si è abbattuta sull'economia italiana. Come tanti colleghi a maggio, quando il pozzo degli ordinativi comincia a prosciugarsi, decide, inevitabilmente, di ricorrere alla cassa integrazione, convinto di poter tamponare una situazione sempre più delicata. «Il danno subito di questa crisi - esordisce Mandrini - ammonta a circa 300 mila euro.



Gianmarco Mandrini
imprenditore di Arona nel settore manifatturiero è il presidente dell'Api associazione delle piccole imprese di 3 province

Le difficoltà da superare sono enormi e la liquidità messa a disposizione delle banche è ben poca. Pur inventandoci mille strategie per risalire la china, come ad esempio presenziare alle fiere, abbiamo la sensazione di essere stati dimenticati dalle istituzioni. In un quadro così fosco, e con dispiacere, visto il legame che mi unisce ai dipendenti, molti dei quali sono cresciuti con me, ho dovuto far ricorso alla cassa integrazione».

Pur lavorando con un mercato sempre florido come quello Svizzero, che gli consente di tirare un po' il fiato, il fatturato registra dati poco confortanti: -20% nella prima parte dell'anno. A partire da maggio, a tutti i suoi operai, a rotazione, e per 13 settimane, tocca «gustare» l'amaro sapore della cassa integrazione. Dopo la pausa estiva le matasse da sbrogliare non saranno poche. «La mia paura - sottolinea Mandrini - è che l'autunno possa essere per noi imprenditori un periodo nevissimo e dal quale potremmo uscire con le ossa rotte. Temo, ad essere sincero, che, se il fatturato dovesse mantenersi di se-

L'Api in cifre

554

Le aziende associate

Occupano complessivamente 13 mila addetti in tre province: Novara, Vco e VerCELLI. Il settore più rappresentato è quello metalmeccanico con il 44,9 per cento poi l'edilizia 16,6 e il settore terziario con il 14,2 %.

65

La cassa integrazione

Nei primi sei mesi di quest'anno 61 aziende hanno avuto accesso alla «ordinaria» per 1014 dipendenti mentre quattro aziende con 80 addetti hanno ottenuto la «straordinaria». Sette le aziende in mobilità (con 87 addetti) e due le chiusure (30 dipendenti).

gno negativo, di dover utilizzare la cassa integrazione straordinaria». La cassa sarà l'ultimo baluardo difensivo: poi, la strada di una profonda ristrutturazione che porti ad un contenimento dei costi aziendali è pronta per essere imboccata. La scure che Mandrini utilizzerà inesorabilmente si abatterà sui suoi dipendenti. «A fronte di 420 mila euro per il personale - conclude Mandrini - se la situazione dovesse aggravarsi, penso ad un restyling dell'azienda. Ma non escludo, e lo dico con molto rammarico, di dover licenziare».